

INTERVENTI E REPLICHE

Il Pd e il «no» all'arresto di Azzollini

Pietro Ichino (*Corriere* di ieri) contesta titolo e tesi dell'articolo di Massimo Franco circa le contraddizioni mostrate dal Pd sul caso Azzollini (*Corriere*, 30 luglio). Ma elude il problema. Che non è quello della sacrosanta libertà-responsabilità in capo a ciascun parlamentare di esprimersi sulla scorta di un esame attento delle carte al fine di accertare se vi sia o meno «fumus persecutionis». Ma quello delle contraddizioni mostrate dai vertici Pd, riassumibili nelle seguenti domande: perché il presidente del Pd Orfini settimane orsono si era incautamente espresso per il sì all'arresto, che sarebbe decisione autonoma in capo ai singoli parlamentari? Perché tutti i membri Pd in Giunta per le autorizzazioni, che si suppone abbiano operato un esame particolarmente attento e competente, si erano espressi per il via libera all'arresto e ora invece sembrerebbe che la richiesta dei magistrati sarebbe tanto manifestamente infondata? Perché, alla vigilia del voto, il capogruppo Pd al Senato ha trasmesso ai suoi colleghi una inusuale lettera nella quale rimarcava ciò che è ovvio — e cioè la responsabilità di un giudizio libero e personale — se non per fare intendere che non era d'obbligo uniformarsi all'unanime via libera dei membri Pd della Giunta? Perché, soprattutto, non si è fatto precedere il voto da un'assemblea dei senatori Pd nella quale i membri della Giunta potessero illustrare le ragioni del loro orientamento, ferma restando da ultimo la libertà-responsabilità di ciascun senatore? Perché un minuto dopo il voto la vicesegretaria Pd Serracchiani si è spinta a dire che il no del Pd come tale (!) all'arresto sarebbe stato un errore di cui scusarsi, dunque la tesi opposta della responsabilità personale richiamata da Zanda?

Invidio Ichino che si spinge a leggervi una pagina di buona politica. Io ne ho ricavato l'impressione opposta. Non raccontiamocela. So per esperienza che la più parte dei parlamentari non studia le carte trasmesse dai magistrati (centinaia di pagine di difficile comprensione per chi non ha dimestichezza con il diritto processuale) e piuttosto si affida al giudizio dei colleghi che stanno nella Giunta. Spesso magistrati e avvocati che masticano di diritto.

Davvero possiamo credere che, in questo caso, si sia a fronte di una generale virtuosa cura nell'esame delle carte e che confusione, incertezza, convenienze politiche e gioco delle parti non abbiano fatto capolino?

On. Franco Monaco, deputato Pd

